



Ruderi dell'anfiteatro (dal «Vetus Latium» del Corradini)

L'ANFITEATRO ROMANO DI SEZZE

di

Francesco Moriconi

Il recente posizionamento di cartelli stradali con la dicitura «Anfiteatro Romano», presso i più importanti incroci di Sezze, ha generato un'ampia riflessione che, partendo dall'esistenza del monumento, ha aperto particolari considerazioni sulla disciplina archeologica in genere; e queste considerazioni conservano tutto il loro valore, nonostante l'amministrazione comunale di Sezze abbia prontamente rimosso, dopo appena qualche settimana, i cartelli «incriminati».

Segnalare la posizione di un bene storico è importante sintomo di sensibilità al rispetto del patrimonio culturale di una zona, è il primo rapporto che si instaura con la comunità e dovrebbe anche essere il frutto di un'analisi passata, almeno, per un attento inquadramento storico-topografico; nel tentativo di capire qualcosa di più sul bene in esame, mi sono trovato di fronte ad una problematica purtroppo non inconsueta.

La base delle argomentazioni a favore dell'esistenza di un'emergenza archeologica, assimilabile ad un anfiteatro, è uno scritto pubblicato nel sec. XVIII da Pietro Marcellino Corradini (Sezze 1658 - Roma 1743), poi cardinale, che, nei pressi della chiesa della Madonna della Pace, descrive e disegna i resti di alcuni muri raccordati da volte, identificandoli appunto con il monumento suddetto (1): le argomentazioni non sono convincenti e, probabilmente, già a quel tempo era impossibile risalire alla funzione delle evidenze osservabili.

Già in precedenza il Ciammarucone aveva accennato alla presenza di vestigia dell'edificio (2); il Lombardini (3) e il Tufo fanno lo stesso, quest'ultimo ritenendo più probabile l'identificazione con un circo (4). Anche nell'ottocentesco *Dizionario* del Moroni (5) viene evidenziata l'antica esistenza del monumento in questione, fonte il Corradini. L'ubicazione supposta è sempre nei pressi della Madonna della Pace, a poca distanza dal cosiddetto «Tempio di Saturno».

Le recenti pubblicazioni evitano di confermare che dai resti descritti, oramai non più visibili, sia possibile risalire ad un anfiteatro; la Pasquali (6) invoca come motivazione principale la conformazione del terreno, inadatto alla costruzione di un edificio per spettacoli pubblici. L'osservazione diretta del luogo, in forte pendenza, spinge a concordare con l'autrice, tenendo conto del fatto che i resti di una costruzione così imponente, a meno di rasature complete e di eliminazione delle fondazioni difficilmente scompaiono senza lasciare la minima traccia, anche solo a livello planimetrico.

L'osservazione delle foto aeree e delle cartografie non concede speranza di poter individuare tracce del monumento, né di circoscrivere una zona, nei pressi della chiesa della Madonna della Pace, dove l'edificio potesse sorgere. Coarelli, nella sua guida archeologica del Lazio (7), afferma che probabilmente un anfiteatro a Sezze non è mai esistito; la sua opinione è però ricavata dal libro di Zaccheo-Pasquali, e non reca purtroppo un aiuto ulteriore alla questione.

Ritengo che considerazioni di ordine storico-urbanistico a fatica potrebbero essere d'aiuto ad una conclusione con maggiori margini di sicurezza. L'anfiteatro, per la sua funzione, richiedeva un notevole impegno sia dal punto di vista costruttivo che da quello dell'allestimento di eventi di un certo richiamo; costituì parte integrante dell'esigenza urbanistica e architettonica antica a partire dalla tarda repubblica, anche in città di modeste dimensioni. Pur considerando le vicissitudini storiche della colonia setina e

tenendo conto degli elementi topografici, difficilmente riuscirei a provare con certezza l'impianto dell'edificio nella zona. La sua esistenza comporterebbe comunque una serie di considerazioni sulla periodizzazione e sulle condizioni politico-amministrative che favorirono la nascita di edifici pubblici di tale impiego, soprattutto in colonie di lunga vita come l'antica *Setia* (8). Sarebbe veramente azzardato avventurarsi in una analisi del genere senza la certezza del dato primario, nemmeno per un inquadramento topografico generale. Resti realmente identificabili con un anfiteatro a Sezze non ce ne sono; la questione è fondamentalmente più filologica che archeologica, vista l'impossibilità di una qualsiasi analisi diretta. Questa è l'unica soluzione possibile allo stato attuale dei dati.

Credo sia un difetto di parte dell'archeologia (quella degli addetti ai lavori, purtroppo, come quella improvvisata), quello di lasciarsi travolgere dalla disquisizione filologica, per motivi a volte slegati dalla ricerca scientifica: ciò ha costretto per anni la disciplina in un ambito ascientifico e spesso improduttivo. Pur essendo consapevole che può essere superficiale l'aut aut sulla presenza di resti identificabili, sono certo sia addirittura deleterio teorizzare sull'inesistente.

La città di Sezze è ricca di un patrimonio artistico ed archeologico che attraversa la storia a ritroso fino alla preistoria. Gran parte dei suoi monumenti – nel senso più ampio del termine – sono in stato di semiabbandono: subiscono le sorti più varie tranne quelle del rispetto e della valorizzazione. È in questo contesto che la cura nella segnalazione dell'anfiteatro romano stimola, se non altro, la riflessione.

I cartelli di cui ho fatto cenno all'inizio, oltre ad evidenziare un'emergenza archeologica supposta e mai provata, invitano a dirigersi verso una zona opposta a quella in cui si troverebbero i resti menzionati. Seguendo le indicazioni si giunge infatti alla strada chiamata «delle Piagge Marine», ad est della quale esiste un luogo che tra i setini è conosciuto come l'*anfiteatro*: si tratta di una cavea naturale sul pendio collinare che, negli anni '50, è stata adibita a luogo per spettacoli e rappresentazioni. Le tribune in cemento armato lo hanno reso un moderno teatro all'aperto, che nulla ha a che fare con la forma ed i volumi degli edifici antichi di questo tipo. Per lungo tempo il sito è stato famoso grazie alla sacra rappresentazione della passione di Cristo, che vi si svolgeva annualmente, una manifestazione assai rinomata anche fuori dai confini di Sezze; il nome ufficiale del luogo è *Teatro Sacro Italiano* (9). Alle motivazioni per cui questo sia diventato volgarmente l'*anfiteatro* è difficile risalire; certamente oltre alla comune confusione tra teatro e anfiteatro s'è aggiunta, tra la gente, quella tra il nome di un luogo antico di impossibile identificazione e la denominazione di uno di ubicazione certa.

L'interesse per la valorizzazione e il rispetto del patrimonio storico ed artistico ha dunque incitato a segnalare al pubblico la presenza di un edificio romano di cui è impossibile persino ipotizzare l'esistenza, continuando però a lasciare nel totale abbandono molti dei monumenti ancora visibili e, se non altro, conservabili e segnalabili. Oltre a ciò, il luogo evidenziato non è affatto in relazione con quello in cui le fonti accreditano il monumento; una confusione popolare deve aver coinvolto anche gli organi dell'amministrazione. Lo studio degli edifici antichi costituisce un argomento assai vasto, per il quale occorrerebbe un trattato; ancora una volta, di fronte all'argomento, la disciplina archeologica – in questo caso al servizio delle amministrazioni – si fa cogliere in un atteggiamento vetusto ma non desueto, che fa della filologia astratta, o peggio, della superficialità l'elemento primario della sua analisi. L'affermarsi della scientificità dell'archeologia, che pur è innegabile, trova continui ostacoli sul suo cammino: il monumento in genere vive tra leggenda ed improvvisazione, mentre si continua a dare maggiore importanza all'elemento d'effetto che all'analisi seria. ■

(1) P. M. CORRADINI, *Vetus Latium Profanum et Sacrum*, vol. 2, Romae 1705, pp. 30-33; la tav. XI – riedita in P. M. CORRADINI, *La città e la Chiesa di Sezze*, Sezze 1995, p. 60 – delinea i resti del presunto anfiteatro.

(2) G. CIAMMARUCONE, *Descrittione della città di Sezze, colonia latina de' Romani*, Roma 1641, p. 18.

(3) F. LOMBARDINI, *Della istoria di Sezze*, Velletri 1876, p. 25.

(4) V. TUFO, *Storia antica di Sezze*, Veroli 1908, p. 30.

(5) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 65, Venezia 1854, p. 65.

(6) L. ZACCHEO-F. PASQUALI, *Sezze dalla preistoria all'età romana*, Sezze 1972, pp. 94-95.

(7) F. COARELLI, *Lazio*, Bari 1993, p. 275.

(8) Cfr. P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

(9) Dell'inaugurazione del Teatro sacro e della sacra rappresentazione che vi si svolgeva parlarono negli anni '50 tutti i giornali; ancora oggi la maggior parte delle enciclopedie e delle guide che hanno una voce su Sezze, chiamano il luogo con il nome ufficiale.